

La pagina della donna

DAL PRIMO CONGRESSO DELLA DONNA ITALIANA ALL'8 MARZO 1958

Ha cinquant'anni
la lotta per l'emancipazione

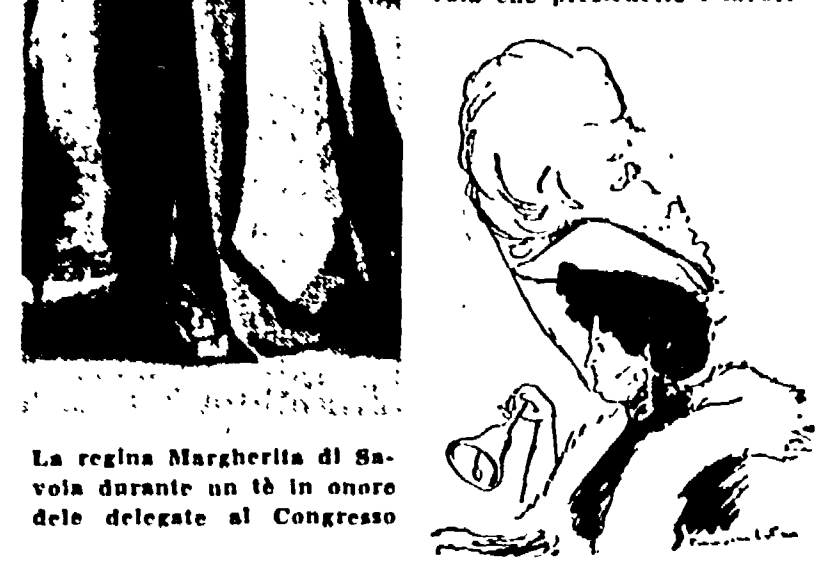
Nel 1908 si riuniva a Roma il 1° Congresso della Donna Italiana: vi partecipavano aristocratiche e lavoratrici, intellettuali e delegate delle società operaie, cattoliche, liberali, socialiste. Alcune delle rivendicazioni poste da quell'Assemblea sono divenute, in questi cinquant'anni, realtà, altre sono ancora obiettivi da raggiungere; a quelle altre se ne sono aggiunte ancora. Per molte di esse, però, sono già stati presentati progetti dai deputati di sinistra: un Parlamento democratico, per eleggere il quale il voto delle donne sarà determinante, potrà trasformare questi progetti in leggi operanti. L'impegno a far sì che questo avvenga è il miglior modo per celebrare la giornata della donna

FOTOCRONACA
DEL I. CONGRESSO

Un gruppo di congressiste durante una pausa dei lavori



1908 molto spazio fu dedicato al primo congresso della donna italiana. Tra l'altro una intera pagina era dedicata alle principali rivendicazioni dell'avvenimento. Queste le caricature di Sibilla Aleramo e di Letizia di Savoia che presiedette i lavori



La regina Margherita di Savoia durante un tè in onore delle delegate al Congresso



Alla fine dei lavori, fotografia d'obbligo all'ingresso del Palazzo di Giustizia di Roma (allora ancora in costruzione)

Donne di tutti i ceti si riunirono a Palazzo di Giustizia

«IL NOSTRO CONSIGLIO NAZIONALE si ispira a vera libertà, al rispetto di ogni partito, di ogni religione. Questo principio fondamentale ci permette di lavorare con donne di ogni fede, di ogni colore politico, e il consiglio nazionale può raccogliere tutte le aspirazioni femminili, da qualunque parte esse vengano. Ciò che gli sarebbe impossibile rappresentasse un partito o un'idea». Queste parole echeggiarono, la mattina del 24 aprile 1908, esattamente cinquant'anni fa, in una severa aula del Palazzo di Giustizia di Roma. Le pronunciò la contessa Gabriella Spalletti Raponi, presidente del Consiglio nazionale della donna, nell'aprire i lavori di quello che sarebbe passato alla storia come il Primo congresso della Donna Italiana.

In genere, quando si pensa alle donne che cinquant'anni fa lottavano per l'emancipazione femminile, non si può fare a meno di immaginarsi come delle originali signore, un po' balzane, tutte protese a mascolinizzarsi per meglio sostenere i loro principi. Vengono in mente tanti graziosi disegni, tante barzellette inventate all'uopo, con arte. Basta andare a leggerli, però, gli atti di questo congresso, per correggere rapidamente questa impressione: in queste pagine circolano una serietà, un entusiasmo, una intelligenza che supererebbero una viva sorpresa in tanti uomini che oggi blaterano ancora sulla «inferiorità organica» delle donne.

Il congresso durò sei giorni, e vi parteciparono decine di associazioni e centinaia di delegati e invitate; nell'elenco delle partecipanti troviamo alcuni fra i più bei nomi dell'aristocrazia italiana accanto a quelli oscuri di infermiere e di operaie e a quelli famosi di grandi scrittrici e giornaliste. La marchesa Aragona Pignatelli Cortez e Maria Montessori, la contessa Paravicini e Sibilla Aleramo, Fanny Havas, Baccarini e Linda Molteni, Matilde De La Tour, Donna Amelia Depretis, Teresa Labriola, Grazia Deledda, Germana Triebes, Lillia Nathan, e tante altre si trovarono insieme, discussero, votarono, posero precise rivendicazioni al Parlamento e al governo. Anche allora si parlava di leggi insabbiate, di provvedimenti parziali, di diritti misconosciuti. Al congresso il governo partecipò in prima persona; furono presenti Sidney Son-

nino, il ministro dell'Istruzione Luigi Rava, deputati e uomini politici e l'apertura dei lavori avvenne alla presenza della Regina.

Il tono di ufficialità, però, non servì ad imbrigliare il congresso in vuoti panegirici: certo non tutte le idee erano chiare e i punti di vista erano spesso non solo discordi, ma contrastanti, ma ciò aggiungeva, anziché togliere, passione al dibattito. E se era possibile che qualcuno presentasse ordini del giorno che si appellavano alla «gentilezza delle signore» perché si rinunciassero ad esigere una eccessiva puntualità nelle consegne dei vestiti nei periodi festivi, onde non imporre una fatica inumana alle lavoranti delle sartorie, vi era pure chi si occupava, con parole di fuoco, della indegna situazione economica delle maestre e delle condizioni igieniche nelle fabbriche, e chi bollava le tesi di quei benpensanti che volevano la donna sottoposta all'autorizzazione maritale o schiava di una morale che lasciava agli uomini ogni diritto in fatto di infedeltà.

Dal congresso del 1908 ad oggi si è fatta molta strada, come questa pagina documenta. La parità di diritto è garantita alla donna dalla Carta Costituzionale. Altra strada c'è ancora da fare, perché non poche sono le cose rimaste pressappoco al punto di 50 anni fa: ma due considerazioni almeno si impongono. La prima è che da quei tempi il movimento femminile si è affermato ed esteso, tanto che la lotta per l'emancipazione femminile non è oggi più sostenuta solo da una coraggiosa élite, ma da milioni di donne coscienti della loro forza e della giustezza dei loro diritti. La seconda è che la battaglia, per quanto dura ancora possa essere, parte da posizioni immensamente più avanzate: ieri le donne potevano solo far udire le loro appassionate rivendicazioni nell'aula di un congresso e battersi duramente per strappare alla società una più giusta condizione; oggi donne siedono nei tribunali sullo scranno del giudice, soprattutto la loro voce echeggia in Parlamento, ed esse posseggono un'arma decisiva che la Costituzione, per merito della battaglia condotta dalle sinistre, ha loro affidato, infine: il diritto di voto.

Questa pagina è stata curata da Brunetta Belloni e Gianni Cesareo



Crediamo che nulla più di una donna col toro e la toga da giudice possa sintetizzare il cammino del movimento femminile negli ultimi cinquant'anni

Attualità di nove rivendicazioni

Ecco alcune delle proposte presentate al 1. Congresso della Donna Italiana, che sulla loro attualità sia inutile soffermarsi a lungo.

Un'odg sulle «questioni del lavoro e del salario femminile» invita il Governo «ad intensificare ed estendere il servizio speciale di sorveglianza sull'esecuzione delle leggi operarie, ordinando apposite ispezioni ai lavori in casa... e rivolge un caldo appello alle donne italiane affinché si interessino della sorte delle lavoratrici impiegate in industrie e nelle operazioni agricole insalubri, segnalando alle autorità tutti i casi in cui la legge è violata».

Quest'odg, sembra votato in un convegno dei nostri giorni tanto esso è attuale: nella realtà, la lotta congiunta delle donne e di tutto il movimento operaio italiano ha imposto il rispetto di certe leggi, ma quanti sono ancora i campi in cui non sono ancora «casi di legge»? Facciamo un solo esempio: quello delle raccoglitrici di olive, sulle cui condizioni una Commissione d'inchiesta ha appurato recentemente cose che suonano vergogna ad ogni civile società. Salari irrisori, nessuna protezione legale, ambienti malsani, inumano il sopruso e lo sfruttamento più medievale. Ma la solidarietà delle donne tutte, che il lontano congresso del 1908 invocava, è oggi operante, così come la volontà di lotta delle olive: certi successi, ottenuti in questi anni, fanno apparire che anche questo vergognoso capitolo nella storia del lavoro femminile si concluderà presto secondo giustizia.

Un'odg di Linda Malnati, (popolare dirigente socialista), invita all'approvazione all'unanimità auspica testualmente «che i vantaggi della organizzazione vengano estesi anche alle donne che lavorano a domicilio: che il limite di otto ore, le tariffe in uso nei più moderni stabilimenti vengano sanzionati per tutte le operai in qualunque ambiente lavorino; che i regolamenti d'igiene siano applicati in modo che le lavoranti a domicilio abbiano un ambiente sano e salubre; che le funzioni delle ispettrici del lavoro siano estese anche alle lavoranti a domicilio».

Cinquant'anni dopo, quando ormai le lavoranti a domicilio erano diventate da poche decine di migliaia a circa un milione, si doleva tenere il I Congresso

nazionale delle lavoranti a domicilio che poneva ancora le stesse identiche rivendicazioni. Una lotta pluridecennale, la precisa volontà delle donne di questa categoria, la solidarietà generale del Sindacato, delle organizzazioni femminili, dei partiti progressisti hanno infine avuto ragione della caparbia ostinazione del padronato e del loro disprezzo per le donne. Tre giorni fa è stata approvata una legge che accoglie — anche se in misura parziale — le esigenze di massima delle lavoranti a domicilio.

Il Congresso intese le condizioni delle impiegate delle Poste, dei telefonisti e dei telegrafisti, invita le rispettive Amministrazioni a non impedire il matrimonio alle telefoniste e ad elevare gli stipendi, secondo le esigenze della vita moderna.

Dunque, anche cinquant'anni fa i contratti di lavoro avevano clausole come questa: «Non possono essere assunte donne coniugate, salvo che non siano capofamiglia. Le dipendenti nubili che contraggono matrimonio debbono essere assunte, secondo il rapporto di lavoro, al momento della celebrazione che appaiono nel contratto di una delle più note industrie chimiche del Nord». Nel 1958 le deputate dell'UDI presentarono alla Camera un progetto di legge perché queste clausole fossero abolite e ogni più elementare spirito di giustizia venissero abolite dai contratti di lavoro. La legislatura si chiude, però, senza che la maggioranza d'eccezione abbia trovato giusto discutere e approvare il progetto.

Il Congresso fa voti perché una legge riparatrice riconosca alla donna stipendio dallo Stato e soggetta alle medesime norme dell'uomo il medesimo diritto dell'uomo per l'assegnazione al coniuge o ai figli superstiti della quota di pensione o di indennità che è accreditata alla famiglia dell'impiegato.

La legge riparatrice auspica cinquant'anni fa è entrata in vigore solo il 1° gennaio di quest'anno. Il principio della reversibilità delle pensioni femminili è stato affermato, anche se per ora esso è limitato nell'applicazione a pochi casi.

Il Congresso fa voti affinché sia prontamente portata in discussione in legge Rava sulla Cassa nazionale di Maternità e perché siano estesi gli obblighi e i benefici in essa previsti per le operai dell'industria anche alle lavoranti dei campi.

Nel 1948 l'on. Teresa Noce presentò appunto al Parlamento della Repubblica italiana un famoso progetto legge per la tutela della lavoratrice madre. Il progetto, approvato solo nel 1951 (e reso esecutivo con un regolamento solo nel 1953) estendeva la tutela anche alle braccianti agricole.

Il voto espresso dal I Congresso della donna italiana è stato esecutato: il primo progetto di legge sulla tutela della lavoratrice madre è stato portato fuori dalla Camera legislativa ben 531.833 contadine, mezzadrie e colone.

Un progetto di legge in loro favore è stato da tempo presentato al Parlamento, ma la presente legislatura si chiude senza averlo esaminato.

Un'odg, firmato dall'allora ministro della Pubblica Istruzione on. Rava affermava: «Il santo principio che ad alcuni doveri ed oneri debbono corrispondere eguali diritti e vantaggi».

Oggi, esiste una convenzio-

ne dell'Ufficio Internazionale del lavoro, ratificata, nello scorso 1956, dal Parlamento italiano, ma il principio della parità salariale non è ancora operante nella realtà sociale italiana: il Congresso sciolto lo scorso ottobre a Milano sul tema della parità salariale ha affermato che il divario fra salari femminili e maschili è del 16% circa nell'industria e del 30% e più nell'agricoltura. Questa battaglia, dunque è ancora da vincere.

Più di un'odg richiedeva che «l'istruzione elementare sia resa obbligatoria per 6 classi», che «in ogni centro d'Italia sorgano scuole professionali per le operai, che siano istituite scuole agrarie femminili» e che «nella nuova scuola femminile secondaria siano

aperte sezioni di cultura che schiudano l'adito agli studi universitari».

Una inchiesta condotta a Roma da un giornale borghese ha dato i seguenti risultati: su 100 donne (e siamo nella Capitale) 4 sono analfabete; 70 possiedono la sola licenza elementare; 16 la licenza di avviamento o media inferiore, 8 di scuola media superiore (licel, magistrali, istituti tecnici).

Secondo i dati dell'ISTAT, rilevati nell'ultimo censimento, in Italia abbiamo ancora 5 milioni e mezzo di analfabeti, mentre il numero delle analfabete è del 42% inferiore a quello maschile. Questa rivendicazione è oggi una delle fondamentali del movimento femminile. Appena indicativamente da tutte le ar-

ganizzazioni femminili, dai partiti di sinistra, dal movimento progressista, per la sua equa soluzione sono stati presentati al Parlamento ben quattro progetti di legge. La presente legislazione si scioglie, purtroppo, senza averli presi in considerazione e condotti a buon fine. Dodici milioni di casalinghe però attendono dal prossimo Parlamento giustizia: il loro voto sarà decisivo.

Dalle rivendicazioni di allora, altre se ne sono aggiunte, altre sono venute assumendo una più precisa fisionomia e sono entrate profondamente nella coscienza popolare, non solo femminile, come quella ad esempio, che pur appena abbozzata, tuttavia comparsa tra le tante del Congresso, sul diritto delle donne di casa («vecchie operai e mogli di operai» diceva testualmente la mozione) ad una pensione di vecchiaia.

Questa rivendicazione è oggi una delle fondamentali del movimento femminile. Appena indicativamente da tutte le ar-

ganizzazioni femminili, dai partiti di sinistra, dal movimento progressista, per la sua equa soluzione sono stati presentati al Parlamento ben quattro progetti di legge. La presente legislazione si scioglie, purtroppo, senza averli presi in considerazione e condotti a buon fine. Dodici milioni di casalinghe però attendono dal prossimo Parlamento giustizia: il loro voto sarà decisivo.

Una delle più belle vittorie che ha coronato una lunga lotta di emancipazione femminile è costituita dall'approvazione della legge Merlin sulle «case chiuse».

Una mozione del lontano Congresso auspicava questo provvedimento dopo cinquant'anni. A-

che cos'è la margarina Gradina

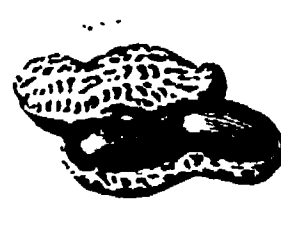
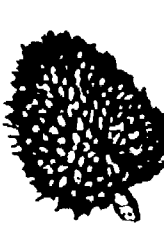
la natura dona oli preziosi

PALMA

ARACHIDE

SESAMO

COCCO



Nel campo dell'alimentazione un nuovo prodotto ha conquistato la fiducia delle massaie e si è perfettamente accordato con la più esigente e tradizionale buona cucina. Questo prodotto è Gradina, la margarina tutta vegetale. Ma cosa significa tutta vegetale? Significa che è composta esclusivamente di sceltissimi oli vegetali. Molte sono le piante dalle quali si ricavano oli alimentari: noi conosciamo principalmente l'olivo, ma ve ne sono altre che crescono con facilità e abbondanza, nel nostro paese o in climi più caldi. Le più pregiate fra queste sono la palma, il cocco, l'arachide e il sesamo, da cui appunto si ricavano gli oli che compongono Gradina.

LA MARGARINA GRADINA TRAE COSÌ
DA QUESTE PIANTE I RICCHI OLI VEGETALI
DI CUI È COMPOSTA

ELEVATO POTERE ENERGETICO ED ALIMENTARE

100 gr. di Gradina 800 calorie

2 uova 150 calorie

100 gr. di salame 468 calorie

100 gr. di pollo 195 calorie

FACILMENTE DIGERIBILE - PRONTA ASSIMILAZIONE

I purissimi oli vegetali che compongono Gradina rendono questo prodotto facilmente digeribile ed assimilabile anche dagli organismi più delicati.

per questo gradina è sana e nutriente

Gradina è un prodotto Van Den Bergh, la Casa Olandese che da oltre 80 anni tiene il primato della produzione della margarina.

La Van Den Bergh sarà lieta di rispondere a tutti coloro che vorranno più dettagliate informazioni sui pregi alimentari e dietetici della margarina Gradina; basta scrivere a:

Van Den Bergh S.p.A. Piazza Diaz 7, Milano.

È UN PRODOTTO VAN DEN BERGH

58 XGR 04 979

La testimonianza di Sibilla Aleramo



Già! sono proprio cinquant'anni. Il ricordo s'è fatto un po' confuso. Circa un anno innanzi era uscito il mio primo libro, fra lo stupore e lo scalpore generale. Credo dovessi proprio a lui, cioè a

Una donna, subito tradotta in tutta Europa. L'estere stata invitata a partecipare a quel Congresso, che era il primo della Donna Italiana. Già, l'inaugurazione ebbe grande solennità, nientemeno che in Campidoglio. Mi pare che in quegli anni il Sindaco di Roma fosse il grande Nathan. La Presidentessa del Congresso, nientemeno che la Principessa Letizia di Savoia, dalla vistosa femminilità. E c'erano le prime avvocatess, le prime medichesse, e quelle associate per chiedere il diritto al voto, e qualche dama dal nome vetusto, e qualche ricca borghese. Qualche socialista. La stampa romana mi pare fosse presente in massa, per la novità e curiosità del-

l'avvenimento: per i giornali umoristici fu una bizza. E tuttavia, tuttavia, in fondo in fondo, l'importanza della cosa non dovette sfuggire a nessuno. L'inaugurazione venne dal Nord, dall'Inghilterra, dalla Scandinavia. Anche nel mio libro era apparsa la parola femminismo, per la prima volta in un romanzo italiano. Sono cinquant'anni! Da allora ci son state tre guerre, in Italia. E nel mondo eventi enormi. E cambiata, intanto, la donna italiana? Ebbene, sì, intimamente, anche non a tutti appaia, s'anche ella stessa non lo sappia appieno. E procede verso la sicura meta di libertà e dignità totale, neppure compagne e lettrici dell'Unità?

SIBILLA ALERAMO